



**Osservazioni sul documento *Dal conflitto alla comunione*
(Genova, 23 gennaio 2017)**

Di Lothar Vogel *

Già più di 3 anni fa, nel giugno 2013, il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e la Federazione mondiale luterana hanno varato un documento importante, che vuole ispirare la celebrazione del 500° anniversario della Riforma, che in quest'anno ha un posto importante nelle agende non soltanto delle chiese protestanti, ma anche della chiesa cattolica. Il titolo evocativo del documento è *Dal conflitto alla comunione*. Infatti, chi confronta le pianificazioni dell'anniversario attuale con quei precedenti, perfino con il 500° anniversario della nascita di Martin Lutero avvenuto nel 1983, si rende conto di un cambiamento di atmosfera, in particolare per quanto riguarda la percezione ecumenica della ricorrenza. In questo senso sono convinto che molto giustamente il documento rileva che si tratta del primo anniversario che avviene in condizioni di un ecumenismo molto sviluppato e che il modo giusto di dedicarsi a questo anniversario sia quello di porre al centro il Vangelo di Cristo, anche in un senso di testimonianza: "Il Vangelo dovrebbe essere celebrato e annunciato ai nostri contemporanei, perché il mondo possa credere che Dio dona se stesso agli uomini e ci invita a entrare in comunione con lui e con la sua chiesa". Dunque: anche in tempi di "crisi" (poi ci si chiede se tempi non critici ci siano mai stati) siamo invitati a non ricercare salvezza nell'identità, ad es. in quella confessionale o ecclesiastica, ma, appunto in Cristo, che è sempre una controparte rispetto a noi, alle nostre buone intenzioni e ai nostri progetti. Ed è così che "chiesa" si stabilisce: come corpo di Cristo, come partecipazione a lui. Trovo significativo che questa citazione iniziale dia un concetto di chiesa che non si esaurisce in termini istituzionali.

Tra i punti secondo me forti del documento vorrei rilevare i seguenti:

1. **Il testo descrive e pubblicizza** un percorso effettivo, che è durato per molti decenni, in cui il cattolicesimo romano e il protestantesimo hanno scoperto fratelli e sorelle in quelli che per secoli sono stati giudicati in termini piuttosto pesanti. Il documento che oggi abbiamo davanti a noi s'inserisce già in un filone di altri documenti, di colloqui, di consultazioni, che hanno sempre anche ispirato e rasserenato i rapporti ecumenici delle singole comunità locali, ovvero l'ecumenismo concreto sul posto. Mi permetto di osservare che questo percorso non è neanche stato avviato soltanto con il II Concilio vaticano, per quanto sia stato importante a questo riguardo. Basti evocare la figura di Roger Schutz e della comunità di Taizé, fondata già negli anni '40 del XX secolo. Un ruolo chiave in questo percorso gioca senz'altro la *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* stipulata nel 1999. Anch'io vedo nel documento stesso alcune debolezze contenutistiche, ma ciò che secondo me conta veramente è che nel 1999 si sia riusciti a stipulare questo testo, capendo poi anche che alcuni dissensi e discussioni in realtà non sono dovuti ad appartenenze ecclesiastiche divergenti ma sono invece trasversali alle confessioni. Non è dunque il problema se sei cattolico o luterano, ma più se sei, ad es. più liberal, più conservatore, più pio, più orientato verso il sociale ecc. Nelle parti dedicate alla teologia, il nostro documento deve molto alla Dichiarazione congiunta (principio del “consenso differenziato”, che riconosce le differenze e sensibilità delle due parti, valutandole però in tal modo da non considerarle idonee a motivare la rottura della fraternità).

2. **Il secondo punto di forza** è secondo me che questo testo pubblicizzi le trasformazioni avvenute nella storiografia sulla Riforma. Un punto particolarmente importante mi sembra che si sia uno spazio adeguato alle ricerche degli ultimi decenni sul radicamento del pensiero teologico di Lutero nel XIV/XV secolo, ovvero nel “tardo medioevo” con la mistica, con l'occamismo, anche con i nuovi approcci filologici del XV/XVI secolo (forse questi due ultimi punti potevano essere sottolineate in più - confesso una mia viscerale simpatia per l'occamismo). Questa prospettiva modifica profondamente la visione d'insieme della storia della Riforma. Da un lato, bisogna dare congedo a un'idea di medioevo buio “alla deriva” (“senza Bibbia”, “superstizioso”, “semi-pelagiano”), dal quale Lutero avrebbe operato un distacco quasi miracoloso. Dall'altro, questo vuole anche dire che così come il cattolicesimo romano anche il protestantesimo è rampollo storicamente comprensibile del cristianesimo latino e che nessuna delle due componenti può rivendicare a sé soltanto l'eredità del medioevo.

3. Il terzo punto forte del documento è l'accento posto sulla giustificazione, letta in chiave cristologica, danno veramente una piccola dogmatica. Leggo a titolo d'esempio, il paragrafo 106: "L'iniziativa di Dio stabilisce una relazione salvifica con gli uomini; in tal modo la salvezza si attua per mezzo della grazia. Il dono della grazia può essere solo ricevuto e, dal momento che questo dono è mediato da una promessa divina, non può essere ricevuto se non mediante la fede, e non mediante le opere. La salvezza si attua soltanto per mezzo della grazia. Lutero, tuttavia, mise costantemente in evidenza che la persona giustificata compirà opere buone nello Spirito".

Forse per deformazione professionale da storico del cristianesimo, leggendo il testo **ho anche avvertito qualche limite:**

1. **Nella presentazione storica** c'è qualche leggenda metropolitana, tra cui:

- nella prefazione: la domanda circa il Dio misericordioso come tema di tutta la vita di Lutero (in realtà, in una predicazione Lutero la considera come impulso motivante che lo porta alle sue cognizioni teologiche centrali, che poi superano questa domanda (WA 37, 661).
- l'idea che la cattedra di Lutero a Wittenberg sia stata di "teologia biblica" (par. 98); in realtà, il titolo *in biblia* era convenzionale per le cattedre teologiche.
- la valutazione molto negativa dei colloqui di religione (par. 72), che almeno per un certo periodo erano avvenuti in un senso di autentica fraternità.

2. **In condizioni di ecumenismo consolidato**, come le viviamo adesso, sarebbe anche possibile affrontare più serenamente qualche colpa ecumenica a danno di terzi. Spicca tra queste colpe la persecuzione violenta di correnti dissenzienti, in particolare degli anabattisti e un uso del potere secolare a fini religiosi, che secondo le condizioni del tempo era (quasi) generalmente accettato. Come dettaglio, colpisce la descrizione della guerra del 1552, in cui il soggetto che la conduce viene oscurato da una formulazione in passivo. In realtà, le guerre delle 1546/47 e del 1552 in Germania erano, a modo loro, progetti ecumenici: prima l'imperatore Carlo V sconfisse la Lega di Smalcalda (quella protestante), alleandosi con il potente duca luterano (!) Maurizio di Sassonia; cinque anni più tardi lo stesso Maurizio, paventando un potere eccessivo dell'imperatore, si sarebbe alleato contro di lui con il re di Francia, che era ugualmente cattolico e persecutore dei protestanti. Siamo dunque invitati a vigilare bene sui contenuti del nostro consenso ecumenico.

3. La presentazione storica passa direttamente dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II. In tal modo, non è per niente presa in considerazione l'importante ricerca sulla "confessionalizzazione": questo approccio storiografico ha posto in risalto che nella seconda metà del XVI secolo e a inizio XVII secolo le tre grandi confessioni (cattolici, luterani, riformati) hanno vissuto sviluppi paralleli, nonostante la loro contrapposizione "ideologica" ovvero dogmatica. La confessione religiosa divenne il veicolo per sviluppare un potere statale centralizzato in grado d'imporre alla popolazione un disciplinamento e anche un'educazione vincolanti. Bisogna anche riconoscere che per certi versi la proto-modernità era meno "liberale" del tardo medioevo. Ma è stato proprio in questo processo che la Riforma prese corpo ed ebbe un impatto sulla società. Dal punto di vista protestante, è anche necessario riconoscere che l'impegno formativo, per il quale si va fieri, è legato esattamente a questo processo; non è possibile scindere l'aspetto della formazione da quello del disciplinamento.

4. È stato detto poco delle condizioni di partenza della Riforma del XVI secolo. Così resta il rischio che sia conservato un presupposto diffuso secondo cui Lutero, forse senza volerlo, ha spezzato e diviso un mondo religioso concorde e unito. Ma secondo me anche questa è un po' una leggenda metropolitana. Nel 1500 il cattolicesimo latino non è stato per niente armonioso. Ci fu un duro confronto ecclesiologico, non ancora deciso, tra i curialisti (favorevoli a una concentrazione dell'autorità sul Papa) e i conciliaristi. Inoltre, in Boemia (territorio confinante del resto alla Sassonia) nel 1500 ci furono già condizioni di pluralità religiosa evoluta dopo la rivoluzione ussita: oltre alla chiesa utraquista di Praga (chiesa di costumi conservatori ma caratterizzata dalla comunione eucaristica *sub utraque specie* anche dei laici e dalla venerazione di Jan Hus come martire), si era affermato il cattolicesimo romano, particolarmente nelle zone non centrali del paese; le due parti vivevano in un precario stato di pace (compattate di Basilea – Praga, pace di Kutná Hora del 1485). Come terza componente religiosa in Boemia si era costituita nella seconda metà del Quattrocento l'unità dei Fratelli boemi, rampollo pacifista della rivoluzione, i cui adepti vivevano nel ritiro dal "mondo".

5. Come ultimo punto vorrei menzionare l'assenza della confessione riformata nel documento. Questo problema non dipende dalla buona o cattiva volontà di qualcuno ma riflette la struttura del dialogo tra il Pontificio Consiglio e la Federazione mondiale luterana. Ma si tratta comunque di un problema, dal momento che in Europa le chiese luterane, riformate e unite (provenienti da unioni ottocentesche di luterani e riformati) si trovano un "piena comunione ecclesiale" (Concordia di

Leuenberg del 1973). Senza che il documento secondo me incida in qualche modo negativamente sulle sensibilità riformate, questa componente del protestantesimo rischia un po' di trovarsi in una posizione "a rimorchio".

In sintesi vorrei rilevare due punti:

1. Apprezzo molto la ricerca di una narrazione storica condivisa, aperta, non dominata da un "anti", una narrazione che al tempo stesso non mira all'omologazione.

2. Vorrei chiudere evocando gli "imperativi ecumenici" (par. 238-243), che concludono il documento:

"Luterani e cattolici sono invitati a riflettere ponendosi nella prospettiva dell'unità del corpo di Cristo e a cercare qualunque mezzo che potrà dare visibilità ed espressione a questa unità e servire la comunità del corpo di Cristo. Mediante il battesimo essi si riconoscono reciprocamente come cristiani. Questo orientamento richiede una continua conversione del cuore.

Primo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non dal punto di vista della divisione, al fine di rafforzare ciò che hanno in comune, anche se è più facile scorgere e sperimentare le differenze. [...]

Secondo imperativo: luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede. [...]

Terzo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero di nuovo impegnarsi a ricercare l'unità visibile, a elaborare e sviluppare insieme ciò che questo comporta come passi concreti, e a tendere costantemente verso questo obiettivo."

A tale riguardo, bisogna osservare che la dimensione di visibilità sicuramente ha un peso diverso nelle chiese protestanti e cattolica. Inoltre, non vedo al momento che ci sia già un fine condiviso del processo indicato sotto questo punto. Mentre l'ambito protestante considera raggiunta una fraternità piena sotto condizioni di una "diversità riconciliata", da parte cattolica resta una preoccupazione per l'unità istituzionale. Si tratta di una dialettica la cui soluzione al momento non è in vista.

Quarto imperativo: luterani e cattolici dovrebbero riscoprire congiuntamente la potenza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo. [...]

Quinto imperativo: cattolici e luterani dovrebbero rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo" – senza

dimenticare, come vorrei aggiungere in conclusione, che il “mondo” non è una sfera da noi diversa, essendo “mondo” anche noi.

Traduzione italiana accessibile sotto:

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/lutheran-fed-docs/rc_pc_chrstuni_doc_2013_dal-conflitto-alla-comunione_it.html (18/01/2017)

***Lothar Vogel**, (docente Facoltà Valdese di Teologia di Roma), conferenza tenuta il,23/01/2017 alla Chiesa dell'Annunziata di Genova, nell'ambito della Settimana per l'unità dei cristiani.